

POESIE

Con la palma dell'anima
col cerebrale pugno
batto.

L'asfalto, binario 18.
La panca vuota,
fitta rete di ferro
minuscoli quadrati oscillanti
torcidita

nassa aperta
lasciata
dal lungo pesce bianco.

VERSO LA STAZIONE DI PROVINCIA

Una torre qualunque
silo per foraggi addirittura
ma lontana
uscita dalla notte
ritagliata
da fari elettrici

Se annego,
sarà stata un'autopunizione
(e di che cosa)?

Un'autoeliminazione
(ma a chi do fastidio)?

Oppure un atto d'immedesimazione
con mio cugino?

Certamente non un suicidio.

Ma quella paura,
quella potente immaginazione.

Emanuel Fabris

Irrazionale concordia:
timpano dionisiaco
e lira d'Apollo
Insieme li suonavano
figlie di luce soffusa -
ninfe dei miei
cassetti abbandonati -
le gracili Ore

Ora..., miraggi-
mi sorprende il notturno rigore,
mi disgustano le ammalianti
persuasioni degli specchi.
Il sussurro dell'allocco
pare più nitido-
eppure il torpore
ancora avvolge
la città

I Giovedì dei miei veleni
più frequenti accadono
Li mescolo
Li preparo
Li lascio volare
liberi e sornioni
Do loro un nome,
li colmo di virtù
Fino al mio percepire
il battito d'ali
di caduca fattezza

Viviana Faschi

ALL'OPERA IN SOGNO

Sogno di una notte di musica
e della gonna a fiori svergognata
profonda e vuota
come le note di un arco perso
e dell'orchestra che se ne va.

L'intervallo è pieno di passi
e di mèches pendenti
come orecchini di cristallo

tentennano gli sguardi e vibrano
le unghie rosse
sparse a mille
nella sala dorata,
nell'incenso che non odora più.

1997

C'è tanto da fare
dietro lo specchio della toilette
che mi rimanda l'occhio terso
e il cielo oltre
le parole che cambiano
che parlottano tedesco e altro.

Non immagino più
la luce del silenzio
né l'orizzonte increspato
delle colline
dietro casa.
Il momento è questo
ed è altro dal mio ieri
qui giovanotto.

E' bastato uno sguardo, deploro,
a tenermi a bada.
Su un ottovolante
scalpello voragini
entro altre voragini
della mia taglia.
Si nasconde davvero
un angelo dentro questo cardigan grigio?

Sara Giovannini

INCREDULITÀ

Il cielo stamattina è una conchiglia
Madreperlacea, intrisa appena
Da frammenti di foglia: messinscena
Bucolica, se cancelli la guglia
Della cattedrale, che s'assottiglia
In un gotico torciglio. Balena
Un clacson, poi bestemmia la sirena
Dell'ambulanza, e imputrida frattaglia
Di mare, al mercato. Il ciliegio ha perso
Boccoli di petalo, penitenti
Sull'asfalto. Un gabbiano urla nel terso
Il mio smarrimento. E tu non senti
La primavera, nell'aria? Sommerso
Naufragio in illusioni fatiscenti.

FRANTUMI

Mille arabeschi sulla porcellana
Del cielo intridono il riflesso
Azzurro del vetro. Come un gesso
Sfumato in una profondità arcana
Su una lavagna che si dipana
Dolcemente. E dall'alba inteso
Coriandoli di sogno, d'uno stesso
Allucinato dolore: la vana
Malinconia di chi non sa vivere
E ti piange cogli occhi chiusi. Addormento
Il giorno, dentro di me, come un vento
Cancellato. Ferite recidive
Sopravvivono allo spegnimento:
Cocci d'amore, un figlio frammento.

Fanny Merker

Ambigue Caste immergono Braccia in Secchi di Sangue
 rifiutando, come codarde Serpi, le Lampade del Sapere
 Tu, Manto d'Istinto, formi Castelli d'Illusione
 accechi luminosi Destini
 distruggi onde impazzite d'Amore

Incandescenti Sonorità ridono assopendo respiri saturi di Noia
 lasciami ammirare la strada che percorri
 supera le acque dell'Immortalità
 non morire superando le montagne dell'Ignoto

Orio Soldini